

Che anno è?

Una fede che ha una data: come l'Occidente ha imparato a contare gli anni da Gesù

Materiale ad uso personale dello studente

Che anno è? Il 2026. Ma duemilaventisei anni da che cosa? Ogni data che scriviamo porta un riferimento che non diciamo più: «dopo Cristo». Anche chi preferisce la sigla «e.v.», era volgare, conta dallo stesso punto. Nessun altro numero della nostra vita è così condiviso e così poco spiegato. Chi ha deciso che si conta da lì? Con quali strumenti ha fatto i conti, e che cosa succede se ha sbagliato? E perché la festa di quella nascita cade il 25 dicembre, se nessun Vangelo dice il giorno? Questo fascicolo segue la domanda fino in fondo: da Luca, che data con i nomi dei governanti, a un monaco del VI secolo che fece i calcoli, fino alla festa di Natale e all'uomo vestito di rosso. Lungo la strada si impara a tenere distinte tre cose: ciò che le fonti attestano, ciò che gli studiosi ipotizzano, ciò che la tradizione ha aggiunto.

Prima dei numeri, i nomi

Gli antichi non avevano un'era comune a tutti i popoli. Per dire «quando» era accaduto un fatto nominavano chi comandava: l'anno di regno di un re, i consoli in carica a Roma, gli anni trascorsi dalla fondazione della città, le Olimpiadi per i Greci. Chi aveva accesso agli archivi poteva controllare; chi leggeva capiva subito in quale mondo collocare il racconto. Questo modo di datare si chiama **sincronismo**: si mettono in fila, insieme, i poteri del momento.

I Vangeli fanno esattamente così. Luca apre il suo racconto «al tempo di Erode, re della Giudea» (Lc 1,5); colloca la nascita di Gesù sotto «un decreto di Cesare Augusto», al tempo in cui «Quirinio era governatore della Siria» (Lc 2,1-2); e quando deve dire quando cominciò la predicazione di Giovanni Battista scrive una delle date più dense di tutta la letteratura antica:

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Vangelo secondo Luca 3,1-2 [1]

Sette nomi per una sola data. Non è un vezzo da erudito: Luca dichiara all'inizio del libro di aver fatto «ricerche accurate su ogni circostanza», partendo da «coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio», per scrivere «un resoconto ordinato» a un lettore di nome Teofilo (Lc 1,1-4). Chi data con i poteri in carica chiede di essere controllato. Anche Matteo colloca la nascita «a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode» (Mt 2,1).

Perché il Credo nomina un prefetto romano

Per questo il Credo, che in poche righe raccoglie l'essenziale della fede, contiene il nome di un funzionario romano. La formula fissata a Nicea e Costantinopoli nel IV secolo dice che il Figlio di Dio «si è incarnato dallo Spirito Santo e dalla vergine Maria, si è fatto uomo, crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, ha patito e fu sepolto, ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture» [2]. Il Simbolo apostolico, più antico, dice «patì sotto Ponzio Pilato». Oltre a Maria, Pilato è l'unico essere umano nominato in quelle righe.

Il motivo sta nel cuore del cristianesimo. La fede cristiana non racconta un mito «fuori dal tempo», una storia che vale perché non è mai accaduta in nessun luogo. Afferma il contrario: «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4); «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Se Dio è entrato nella storia, la fede deve poter dire dove e quando, con nomi che la storia conosce. E li conosce: lo storico romano Tacito nomina Pilato; una pietra trovata a Cesarea nel 1961 porta inciso il suo nome con il titolo di *praefectus Iudaeae*, prefetto della Giudea. Paolo, davanti al re Agrippa, lo dice con una frase che potrebbe essere il motto di tutta la questione: «non sono fatti accaduti in segreto» (At 26,26). Il Catechismo della Chiesa Cattolica riassume la fede con lo stesso stile di Luca:

Noi crediamo e professiamo che Gesù di Nazaret, nato ebreo da una figlia d'Israele, a Betlemme, al tempo del re Erode il Grande e dell'imperatore Cesare Augusto, di mestiere carpentiere, morto crocifisso a Gerusalemme, sotto il procuratore Ponzio Pilato, mentre regnava l'imperatore Tiberio, è il Figlio eterno di Dio fatto uomo.

Catechismo della Chiesa Cattolica, 423 [3]

Una fede che dà nomi e date si espone al controllo, invece di sottrarvisi. È il primo passo per capire perché, un giorno, qualcuno abbia voluto contare gli anni proprio da lì.

Un monaco e la Pasqua

Quel giorno arrivò nel 525. A Roma viveva un monaco venuto dalla Scizia, la regione del basso Danubio, che traduceva dal greco e conosceva bene il diritto della Chiesa: Dionigi, detto il Piccolo, *Exiguus*, un soprannome che si era dato lui stesso per umiltà. Gli fu chiesto di preparare nuove tavole per calcolare la data della Pasqua, che cambia ogni anno perché dipende dalla luna di primavera, e che doveva essere celebrata lo stesso giorno in tutta la Chiesa. Per fare quei calcoli servono anni numerati. Le tavole che Dionigi aveva davanti, venute dall'Egitto, contavano gli anni dall'ascesa al trono dell'imperatore Diocleziano, nel 284. Dionigi rifiutò di legare la festa cristiana al nome di un persecutore dei cristiani e scelse un altro punto di partenza: contò gli anni «dall'Incarnazione del Signore», *ab incarnatione Domini*. Pose la nascita di Cristo nell'anno 754 dalla fondazione di Roma [4], e l'anno 1 della nuova era corrisponde al 754 di Roma; un'altra voce della stessa enciclopedia dice 753 [5], e gli studiosi discutono se per Dionigi la nascita cada alla fine dell'anno che precede l'anno 1 o nell'anno 1 stesso.

Dionigi non inventò il calendario: i dodici mesi, i giorni e l'anno bisestile erano quelli stabiliti da Giulio Cesare nel 45 a.C. Inventò il punto da cui contare, e lo scelse per una ragione di fede: il tempo cristiano non parte da un imperatore, parte dal fatto che il Credo colloca «sotto Ponzio Pilato».

ERA E CALENDARIO

Un'**era** è il sistema con cui una comunità conta gli anni a partire da un punto fisso che ha scelto. La parola viene dal latino tardo *aera*, «numero, cifra», in origine plurale di *aes*, «bronzo, moneta»: le cifre di un conto. Il **calendario** è un'altra cosa: è la divisione dell'anno in mesi e giorni, e deve il nome al latino *calendarium*, il libro delle scadenze, perché gli interessi si pagavano alle *calende*, il primo del mese. Il nostro calendario è di Cesare (45 a.C.), corretto da Gregorio XIII (1582); la nostra era è di Dionigi (525). Un'era è un conto, e un conto ha un punto di partenza scelto: può essere sbagliato senza che il fatto contato sia falso [18].

L'anno che manca e gli anni di troppo

Eppure Dionigi sbagliò di qualche anno. Matteo colloca la nascita «al tempo del re Erode» e fa tornare Giuseppe dall'Egitto solo «morto Erode» (Mt 2,1.19), dopo che il re aveva ordinato di uccidere i bambini di Betlemme «da due anni in giù» (Mt 2,16). Lo storico ebreo Giuseppe Flavio e la cronologia romana collocano la morte di Erode il Grande fra il marzo e l'aprile del 4 a.C. [5]. Dunque Gesù nacque **prima** di quella data: gli studiosi propongono gli anni fra il 7 e il 4 a.C. Dionigi non aveva fonti migliori delle nostre; lavorava con i calcoli degli antichi, che non concordavano fra loro, e li seguì.

C'è un secondo particolare, che sorprende sempre. Nel conto di Dionigi non esiste l'anno zero. Il conto parte dall'anno 1, e i numeri romani non avevano una cifra per lo zero: dopo l'anno 1 «prima di Cristo» viene subito l'anno 1 «dopo Cristo». Perciò dal 1° gennaio del 4 a.C. al 1° gennaio del 4 d.C. passano sette anni, non otto. Dionigi, del resto, contava solo in avanti, dal primo anno, come si

contavano gli anni di regno; gli anni «prima di Cristo» si contarono più tardi, e anch'essi dal primo. Che per il nostro stesso calendario Gesù sia nato qualche anno «prima di Cristo» dipende invece dall'errore di Dionigi: una frase che suona assurda e che invece dice una cosa precisa. La data del fatto e il numero convenzionale con cui lo contiamo sono due cose diverse: la prima si cerca nelle fonti, il secondo è una scelta di calcolo, e l'errore del secondo non tocca la prima.

Da un monastero inglese al calendario del mondo

Il conto di Dionigi si diffuse lentamente, poi divenne il tempo dell'Europa. Le sue tavole della Pasqua furono usate presto; il conto degli anni «dall'Incarnazione», invece, entrò nell'uso comune solo alcuni secoli più tardi, soprattutto grazie a Beda [4]. Due secoli dopo, in un monastero della Northumbria, nel nord dell'Inghilterra, il monaco Beda, chiamato poi il Venerabile, lo usò per datare tutta la sua *Storia ecclesiastica del popolo degli Angli*, finita nel 731 e diventata l'opera di storia più letta del Medioevo inglese. Fu lui il primo a scrivere anche una data «prima» dell'Incarnazione: lo sbarco di Cesare in Britannia avvenne, scrive, «ante incarnationis dominicae tempus anno LXmo», nel sessantesimo anno prima del tempo dell'Incarnazione del Signore [6]. I re carolingi adottarono il conto nei documenti; dopo il Mille era il modo normale di scrivere una data in tutta l'Europa latina. Contare con regolarità gli anni «avanti Cristo», a ritroso, è più tardo ancora: un libro a stampa lo fa nel 1474, e l'uso diventa comune nell'età moderna.

Restava un difetto, non dell'era ma del calendario. L'anno di Cesare era un poco troppo lungo rispetto al cammino del sole e in sedici secoli aveva accumulato dieci giorni di ritardo: l'equinozio di primavera, da cui si calcola la Pasqua, non cadeva più dove doveva. Nel 1582 papa Gregorio XIII, con la bolla *Inter gravissimas* del 24 febbraio, fece saltare quei dieci giorni, da giovedì 4 ottobre si passò a venerdì 15 ottobre, e stabilì che gli anni centenari non divisibili per 400 non fossero più bisestili [7]. Il calendario civile di quasi tutti i popoli si chiama ancora «gregoriano». Così, oggi, anche chi non crede scrive 2026, e al massimo aggiunge «e.v.». Un'abitudine nata per calcolare la Pasqua è diventata il modo in cui il mondo scrive la storia: non perché la Chiesa abbia inventato il tempo, ma perché ha dato il punto da cui contarlo ed era l'istituzione che l'Europa aveva in comune.

Il giorno che i Vangeli non dicono

Fissato l'anno, resta il giorno. I Vangeli non dicono in che giorno è nato Gesù: danno i poteri in carica, non il mese. Nei primi secoli i cristiani proposero date diverse, in primavera o a maggio. Il primo a scrivere «25 dicembre» è, verso l'anno 204, Ippolito di Roma nel suo commento al libro di Daniele: lo ha ricordato Benedetto XVI nell'udienza del 23 dicembre 2009 [8]. Quel passo però è arrivato a noi in pochi manoscritti e con varianti, e molti studiosi lo considerano una lettura incerta.

La prima attestazione sicura della festa è un documento che possiamo leggere. Nel 354 un calligrafo di Roma, Furio Dionisio Filocalo, preparò per un ricco cristiano di nome Valentino un almanacco, che gli studiosi chiamano Cronografo del 354. Contiene il calendario civile della città, con le feste e i giochi, e gli elenchi dei vescovi di Roma e dei martiri con il giorno della loro «deposizione». L'elenco dei martiri si apre con una riga che non riguarda un martire:

VIII kal. Ian. natus Christus in Betleem Iudeae. Otto giorni prima delle calende di gennaio [25 dicembre] nasce Cristo a Betlemme di Giudea.

Cronografo del 354, *Depositio martyrum*, prima riga [9]

I Romani contavano i giorni a ritroso dal primo del mese successivo, includendo il giorno di partenza e quello di arrivo: «otto giorni prima delle calende di gennaio» è il 25 dicembre. Poiché l'elenco dei vescovi dello stesso almanacco si ferma al 336, gli studiosi ritengono che il nucleo di quel calendario sia del 336. Dunque a Roma, al più tardi nel 336, il 25 dicembre si celebrava la nascita di Cristo. Da Roma la festa passò in Africa, dove Agostino la conosce, a Costantinopoli nel 380 e in Oriente, dove fino ad allora la nascita si ricordava il 6 gennaio, nella festa dell'Epifania.

Il punto da trattenere è semplice e spesso dimenticato: la Chiesa non ha mai affermato che il 25 dicembre sia la data storica della nascita. È la data della **festa**, scelta da una comunità per celebrare un fatto di cui i Vangeli non danno il giorno.

Il sole e la luce

Perché proprio quel giorno? Lo stesso almanacco del 354 offre una traccia e un problema. Nella sua parte civile, al 25 dicembre, segna «N·INVICTI·CM·XXX»: il «natale dell'Invitto», cioè del Sole invincibile, con trenta corse di carri nel circo [9]. Il culto del *Sol Invictus* aveva a Roma un tempio sontuoso dal 274, costruito dall'imperatore Aureliano dopo la vittoria su Palmira, con un collegio di sacerdoti del Sole [10]. Di qui l'ipotesi, formulata dal filologo tedesco Hermann Usener nel 1889 e ripetuta da allora in mille forme, che i cristiani abbiano scelto il 25 dicembre per sostituire la festa pagana del solstizio.

È un'ipotesi, non un fatto accertato, e vale la pena capire perché. Nessuna fonte antica dice «abbiamo scelto il 25 dicembre per sostituire la festa del Sole». Non è nemmeno certo che la festa solare del 25 dicembre sia più antica di quella cristiana: il primo documento che la nomina è proprio il Cronografo del 354, e uno studioso recente, Steven Hijmans, ritiene che l'influenza possa essere andata nel senso opposto [11]. Esiste poi una seconda spiegazione, detta del calcolo: la tradizione antica poneva la morte di Gesù al 25 marzo, come ricorda anche Agostino; si pensò che il concepimento fosse avvenuto nello stesso giorno dell'anno, che infatti è oggi la festa dell'Annunciazione; e nove mesi dopo il 25 marzo viene il 25 dicembre. Gli storici che hanno fatto il punto sulla questione chiedono di tenere insieme più fattori senza proclamare un vincitore [11].

Una cosa invece è certa, perché la attestano i testi: i Padri della Chiesa che celebravano il Natale lessero quel giorno come simbolo della luce, senza nascondere il sole e senza adorarlo. Agostino, in un discorso per il Natale, osserva che da quel giorno la notte comincia a diminuire e il giorno a

crescere, e aggiunge che i cristiani non celebrano il giorno per il sole, come fanno i pagani, ma per il Creatore del sole; in un altro discorso nota che Giovanni Battista nasce, il 24 giugno, quando le giornate cominciano ad accorciarsi, e Cristo quando ricominciano ad allungarsi, secondo la parola del Battista: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,30) [12]. Leone Magno, papa a metà del V secolo, in un sermone di Natale rimprovera i fedeli che, salite le scale della basilica di San Pietro, si voltano a inchinarsi al sole nascente: ignoranza, dice, o residuo di paganesimo, da evitare anche nell'apparenza [13].

Il simbolo, del resto, era biblico prima che pagano. Il profeta Malachia annuncia che «sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia» (Ml 3,20); il padre di Giovanni Battista canta che «ci visiterà un sole che sorge dall'alto» (Lc 1,78); Giovanni scrive che «veniva nel mondo la luce vera» (Gv 1,9), e Gesù dice di sé: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12). Una comunità può adottare un segno del suo tempo, il giorno in cui la luce ricomincia a crescere, e cambiarne il senso dicendolo apertamente. Questo i testi lo attestano. Che l'abbia fatto per rubare una festa, nessun testo lo dice.

ATTESTATO, IPOTIZZATO, AGGIUNTO

Un'informazione storica può avere tre gradi di certezza. È **attestata** quando la dice una fonte del tempo o vicina: Gesù nasce «al tempo del re Erode» (Matteo); la morte di Erode la racconta lo storico Giuseppe Flavio, e dai suoi dati gli storici ricavano il 4 a.C.; a Roma nel 354 il 25 dicembre è la festa della nascita di Cristo (il Cronografo). È **ipotizzata** quando uno studioso la propone collegando fonti che non la dicono direttamente: Gesù nasce fra il 7 e il 4 a.C.; il 25 dicembre fu scelto contro la festa del Sole, oppure calcolato dal 25 marzo. È **aggiunta** quando una tradizione posteriore la introduce, ed è semplicemente **falsa** quando nessuna fonte la dice e i fatti la smentiscono: falso è l'anno zero, che non esiste; aggiunti sono i «tre re», mentre Matteo scrive «alcuni Magi» e tre sono i doni (Mt 2,1.11); il bue e l'asino del presepe, che vengono da una frase di Isaia (Is 1,3). Tenere distinte le tre caselle non vuol dire che tutto sia incerto, né che tutto sia sicuro: vuol dire sapere che cosa si sa.

Una data cantata nella notte

La Chiesa stessa, nella notte di Natale, canta la data. Il Martirologio Romano, il libro che per ogni giorno dell'anno ricorda i santi, prevede per il 25 dicembre un annuncio solenne, chiamato *Kalenda* dalla parola latina con cui comincia («*Octavo Kalendas Ianuarii*», otto giorni prima delle calende di gennaio, la stessa formula del Cronografo), che si può cantare al termine della Veglia o prima della Messa della notte:

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo, quando in principio Dio aveva creato il cielo e la terra e aveva fatto l'uomo a sua immagine; e molti secoli da quando, dopo il diluvio, l'Altissimo aveva fatto risplendere l'arcobaleno, segno di alleanza e di pace; ventuno secoli dopo la partenza da Ur dei Caldei di Abramo, nostro padre nella fede; tredici secoli dopo l'uscita di Israele dall'Egitto sotto la guida di Mosè; circa mille anni dopo l'unzione di Davide quale re di Israele; nella sessantacinquesima settimana, secondo la profezia di Daniele; all'epoca della 194^a Olimpiade; nell'anno 752 dalla fondazione di Roma; nel quarantaduesimo anno dell'impero di Cesare Ottaviano Augusto; quando in tutto il mondo regnava la pace, Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre, volendo santificare il mondo con la sua venuta, essendo stato concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi, nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo.

Martirologio Romano, 25 dicembre, annuncio della nascita del Signore [14]

È tutta la lezione in una pagina. La fede data se stessa con la storia degli uomini: le Olimpiadi dei Greci, la fondazione di Roma, l'imperatore in carica, esattamente come Luca. Due osservazioni evitano di fraintenderla. L'annuncio dice 752, non 753 o 754: segue una tradizione antica di conti diversa da quella di Dionigi, e mostra che i cristiani non hanno mai fatto della cifra un dogma; è un canto di lode, non un calcolo. E che cosa si celebra in quella notte lo dice il Catechismo: «Gesù è nato nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera; semplici pastori sono i primi testimoni dell'avvenimento. In questa povertà si manifesta la gloria del cielo» [3]. Già nel V secolo la Chiesa rifletteva su che cosa fosse quel giorno: per Agostino una memoria dell'evento, per Leone Magno un *sacramentum*, un giorno in cui la grazia di quell'evento torna ad agire.

Da un vescovo di Myra a un uomo vestito di rosso

La festa ha generato anche una figura popolare, e per capirla serve lo stesso metodo delle tre caselle. San Nicola fu vescovo di Myra, in Licia, sulla costa sud-occidentale dell'odierna Turchia, nel IV secolo: di lui le fonti attestano quasi nulla, oltre al culto che si sviluppò presto sulla sua tomba [15]. Le storie che lo resero amato sono di secoli dopo: la più celebre racconta che salvò tre fanciulle povere dalla vendita gettando di notte, nella loro casa, l'oro per la dote. Da quel racconto nasce l'uso di fare doni nel giorno della sua festa, il 6 dicembre [16]. Nel maggio 1087 marinai baresi portarono le sue reliquie da Myra a Bari, e nello stesso anno si cominciò la basilica che le custodisce ancora [15].

Il resto è storia moderna, e documentata. Nei Paesi Bassi il santo divenne *Sinterklaas*, che porta doni la vigilia del 6 dicembre; gli olandesi lo portarono in America, dove il nome divenne *Santa Claus*. Nel 1823 la poesia di Clement Clarke Moore *A Visit from St. Nicholas* gli diede la slitta e le renne; dal 1862 il disegnatore Thomas Nast lo disegnò per trent'anni sul settimanale *Harper's Weekly*, portando il colore del mantello dal marrone al rosso; dal 1931 al 1964 il pittore Haddon Sundblom lo dipinse per la pubblicità della Coca-Cola, fissando l'immagine che tutti conoscono. La stessa azienda dichiara oggi che Babbo Natale vestiva di rosso prima dei suoi manifesti: la pubblicità ha diffuso un'immagine, non l'ha inventata [17]. Un vescovo attestato, una leggenda medievale, un'immagine pubblicitaria: tre caselle, legate da un nome.

Che anno è, allora

Il 2026 «dopo Cristo», perché nel 525 Dionigi il Piccolo fece partire il conto degli anni dalla nascita di Gesù, sbagliando di qualche anno e senza anno zero, e Beda e l'Europa lo seguirono. La fede cristiana si lega a date e a governanti con un nome perché afferma un fatto accaduto, non un mito: per questo Luca data con i poteri in carica e il Credo nomina Pilato. Del giorno della nascita sappiamo che il 25 dicembre è la festa, celebrata a Roma dal IV secolo e letta dai Padri come festa della luce; il perché di quel giorno è ancora discusso. Ciò che si sa: la nascita al tempo di Erode, la festa attestata nel 354, un vescovo a Myra nel IV secolo. Ciò che si ipotizza: la nascita fra il 7 e il 4 a.C., il Sole invitto o il calcolo dal 25 marzo. Ciò che non viene dalle fonti: l'anno zero, che è un errore; i tre re e l'uomo in rosso della pubblicità, che sono aggiunte. Saper mettere ogni cosa nella sua casella è il modo più onesto di rispondere alla domanda da cui siamo partiti.

Per lo studio

1. Luca data l'inizio della predicazione di Giovanni Battista con sette nomi (Lc 3,1-2). Spiega che cos'è un sincronismo e perché il Credo, nominando Ponzio Pilato, fa la stessa operazione.
2. Perché Gesù, per il nostro calendario, è nato «prima di Cristo»? Rispondi usando la morte di Erode, il calcolo di Dionigi e l'assenza dell'anno zero.
3. Il Cronografo del 354 segna il 25 dicembre due volte, come «natale dell'Invitto» e come nascita di Cristo. Che cosa attesta ciascuna riga, e che cosa nessuna delle due dice?
4. Scegli un'affermazione che hai sentito sul Natale (sulla data, sui Magi, su Babbo Natale) e collocala in una delle tre caselle, attestato, ipotizzato, aggiunto, spiegando con quale fonte lo decidi.

Una fede che ha una data si lascia controllare: è questo che il numero sulla nostra agenda continua a dire, anche a chi non lo sa più.

Fonti

- [1] *La Sacra Bibbia*, traduzione CEI 2008: Lc 1,1-5; 1,78; 2,1-8; 3,1-2; Mt 2,1-19; Gv 1,9.14; 3,30; 8,12; At 26,26; Gal 4,4; Mt 3,20; Is 1,3.
- [2] Simbolo niceno-costantinopolitano (381), Denzinger-Schönmetzer 150; Simbolo apostolico, DS 10-30.
- [3] *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 423, 522-526, vatican.va.
- [4] *Dionigi il Piccolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Treccani, treccani.it/.
- [5] *Erode il Grande*, in *Enciclopedia Italiana e Dizionario di Storia*, Treccani, treccani.it.
- [6] Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* I,2, testo latino, thelatinlibrary.com.
- [7] *Gregorio XIII*, in *Dizionario Biografico degli Italiani e Enciclopedia dei Papi*, Treccani, treccani.it/.
- [8] Benedetto XVI, *Udienza generale*, 23 dicembre 2009, vatican.va.
- [9] *Chronographus anni CCCLIII*, ed. Th. Mommsen, MGH *Chronica minora* I (1892), pp. 71-72 (*Depositio martyrum*) e calendario di dicembre; trascrizione in tertullian.org.
- [10] *Aureliano*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, treccani.it/.
- [11] C. P. E. Nothaft, *The Origins of the Christmas Date: Some Recent Trends in Historical Research*, «Church History» 81/4 (2012), pp. 903-911; S. Hijmans, *Sol Invictus, the Winter Solstice, and the Origins of Christmas*, «Mouseion» III/3 (2003), pp. 377-398.
- [12] Agostino, *Discorsi* 190 e 194 (per il Natale), in *Nuova Biblioteca Agostiniana*, augustinus.it.
- [13] Leone Magno, *Sermone* 27 (sul Natale, VII), 4, trad. ingl. NPNF, newadvent.org.
- [14] *Martirologio Romano*, 25 dicembre, annuncio della nascita del Signore (*Kalenda*), testo italiano a cura dell'Ufficio liturgico della Diocesi di Trento, diocesitn.it.
- [15] *Niccolò di Mira, santo*, in *Enciclopedia Dantesca*; *Nicola, Santo*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*; Bari, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, treccani.it/.
- [16] Conferenza Episcopale Italiana, *Memoria di san Nicola* (6 dicembre), liturgico.chiesacattolica.it.
- [17] The Coca-Cola Company, *Haddon Sundblom and the Coca-Cola Santas*, coca-colacompany.com.
- [18] *Vocabolario Treccani*, voci *era*, *calendario*, *calende*, *natale*, treccani.it.